

Intervento del guardasigilli Andrea Orlando al CSM in occasione dell'insediamento del Consiglio direttivo della Scuola superiore della magistratura

Roma, Palazzo dei Marescialli, 19 febbraio 2016

Signor Presidente della Repubblica, Signor Vice Presidente e Signori Componenti del CSM, Signor Presidente e Signori Componenti del Consiglio Direttivo della Scuola della Magistratura, la solennità del passaggio delle consegne fra vecchio e nuovo Consiglio direttivo della Scuola della Magistratura, che qui si compie alla presenza del Capo dello Stato, vale di per sé a sottolineare l'importanza che la Nazione riconosce alla formazione dei Magistrati e all'Istituzione cui la legge assegna tale delicata funzione.

È questa l'occasione per rendere pubblico il mio ringraziamento al Consiglio direttivo presieduto dal Prof. Valerio Onida e per rivolgere l'augurio di buon lavoro al nuovo Consiglio ed al suo presidente, Prof. Gaetano Silvestri.

Il passato ed il presente Consiglio hanno in comune la guida autorevole di figure accademiche che hanno rivestito una delle più alte Magistrature della Repubblica.

Il nuovo Consiglio ha dinanzi a sé un compito non facile.

Cartesio riteneva che *res cogitans* e *res extensa* si incontrassero nella ghiandola pineale. Usando questa metafora vorrei azzardare l'affermazione che la scuola è la ghiandola pineale di un soggetto, il servizio giustizia, nel quale convivono lo spirito della giurisdizione ed il corpo dell'organizzazione.

E questo soggetto vive se si producono dirigenti degli uffici in grado di far convivere qualità della giurisdizione ed efficacia organizzativa. La scuola ha il compito di formarli.

Per questo *res cogitans* e *res extensa*, partendo da ambiti autonomi, devono potersi incontrare secondo le indicazioni del legislatore. Ponendosi in condizione di alimentarsi reciprocamente e reciprocamente rafforzarsi.

Con le linee guida sulla formazione per l'anno 2016, come atto di indirizzo generale del Ministro per la predisposizione del programma delle attività didattiche della Scuola, rinnovo il mio contributo per rispondere ad una necessità ineludibile: quella di accompagnare con la funzione formativa l'attuazione delle riforme legislative già intervenute in materia civile, penale, del lavoro, e, più in generale, il processo di cambiamento della stessa organizzazione giudiziaria.

Funzione formativa a cui si impone un complessivo ripensamento dato dal mutamento delle forme del lavoro giudiziario, dalla sfida dell'innovazione tecnologica e dalla complessità delle istanze sociali che si traducono in domanda di giustizia. Questo perché essa possa essere sempre più una coscienza critica del sistema e un alimento della sua capacità di comprensione e di analisi delle evoluzioni sociali.

Una funzione essenziale per avvicinare tutti i magistrati alla realtà dei cambiamenti in atto nell'organizzazione del sistema giustizia. A partire da quella del Ministero, oggetto di un profondo processo di ristrutturazione, destinato a sostenere in modo nuovo e moderno i bisogni di un'efficiente organizzazione dei servizi della giustizia e la piena attuazione dell'obbligo, costituzionale e sovranazionale, di assicurare che l'esecuzione della pena si traduca nella sua essenziale finalità rieducativa e non in trattamenti contrari al senso di umanità.

Voglio qui apprezzare molto, allora, la scelta del nuovo Consiglio direttivo di prevedere stage presso le strutture ministeriali dei magistrati in tirocinio.

È un segnale importante della consapevolezza della negatività di ogni distanza della giurisdizione dalla conoscenza profonda della realtà delle funzioni di organizzazione dei servizi giudiziari.

La stessa consapevolezza, del resto, è stata alla base della scelta che la Scuola aveva già fatto di affiancare la propria attività a quella della formazione del personale amministrativo. Al fine dell'organizzazione efficiente dei servizi collegati all'attuazione del processo civile telematico.

Una scelta che può fungere da modello applicativo anche in relazione ad altri delicati snodi funzionali. A partire dal nuovo sistema di gestione delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari, che chiama la dirigenza giudiziaria ed amministrativa a misurarsi, con rinnovata responsabilità e nuove competenze, con la complessità dei problemi dell'organizzazione giudiziaria. È questa una prospettiva di integrazione delle funzioni formative non meno feconda di quella aperta dalla sempre maggiore partecipazione alle attività della Scuola degli Avvocati e della Magistratura onoraria.

La Scuola, infatti, non è soltanto un naturale luogo di analisi e di confronto dei modelli organizzativi e delle prassi applicative tra magistrati chiamati ad operare in realtà territoriali con connotazioni profondamente diverse. Essa è anche un naturale luogo di contatto e di scambio con le esperienze, le istanze e le diverse sensibilità e visioni delle altre componenti della giurisdizione. Queste sono, al pari della Magistratura, protagoniste del processo di innovazione e di cambiamento del sistema giudiziario del quale il Paese ha bisogno e che abbiamo fin qui promosso e sostenuto.

La Scuola è stata, e sono sicuro sarà ancora, un luogo nel quale promuovere una visione della giurisdizione aperta, pienamente immersa nella società ed in contatto con i suoi mutamenti.

Questo principio deve ispirare anche un'intensificazione di tutte le forme di cooperazione istituzionale realizzabili nel rispetto dell'autonomia della Scuola e delle prerogative costituzionali del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia.

Colgo, dunque, l'occasione per ribadire la piena disponibilità del Ministero ad assicurare il necessario supporto organizzativo dell'azione della Scuola e del suo Consiglio direttivo. E a ricercare, in un'ottica di collaborazione già sperimentata, sempre nuove occasioni di impegno comune. A partire dal cruciale settore dello sviluppo delle cooperazione internazionale in materia di organizzazione dei sistemi giudiziari. Come ad esempio quella in atto presso il Ministero della Giustizia della Repubblica di Tunisia, nell'ambito di progetti dell'Unione Europea, a sostegno del delicato processo di consolidamento democratico di quell'organizzazione statale.

È questo un campo naturalmente aperto anche ai contributi del Consiglio Superiore della Magistratura così come a quelli dei soggetti impegnati nella tutela dei diritti umani nell'esecuzione della pena e a quelli del mondo accademico. Proprio con quest'ultimo il Ministero ha da tempo avviato una proficua collaborazione, alla quale intendiamo dare indirizzi unitari e sempre maggiore sviluppo ed articolazione territoriale. Nella cornice generale dell'Accordo quadro appena sottoscritto con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

L'autonomia della scuola è essenziale per sviluppare in senso positivo il principio di leale collaborazione e dare anima al rapporto tra autogoverno ed amministrazione, su cui si fonda il sistema delle garanzie che qualifica il nostro ordinamento giudiziario. Questi anni, ed anche di questo voglio ringraziare il Presidente Onida, e con lui coloro che hanno guidato sino qui la scuola, hanno fugato molte paure e consegnano alla nuova squadra di governo della scuola stessa la possibilità di un ulteriore salto di qualità quale soggetto in grado di far vivere la Costituzione in questo ambito essenziale per la Repubblica.

Sarà proprio l'autonomia della Scuola la migliore garanzia di un proficuo dialogo; essa orienterà le sinergie possibili in tanti, cruciali ambiti di potenziamento della capacità del sistema giudiziario di assicurare risposte rapide ed adeguate alla domanda di giustizia dei cittadini. Penso al pieno dispiegamento del processo civile telematico ed al già programmato passaggio al telematico anche del processo penale. Ma penso anche alla diffusione delle buone prassi per l'abbattimento dell'arretrato, all'impulso da dare alle nuove procedure di risoluzione alternativa delle liti, ai

profondi cambiamenti già in atto nel sistema dell'insolvenza e della crisi d'impresa, al bisogno di maggiore effettività della dimensione di tutela processuale e sociale per le vittime del reato, alla crescita ed alla diffusione di una cultura dell'organizzazione che la nostra tradizione vuole intimamente collegata alla cultura della giurisdizione e, non in ultimo, alla tutela dei diritti delle persona sottoposta a restrizione della libertà.

Quest'ultimo riferimento mi dà l'occasione di fare un particolare ringraziamento alla Scuola per l'azione di sensibilizzazione e di stimolo svolta nella formazione della magistratura di sorveglianza. In relazione proprio alle interpretazioni delle condizioni e dei limiti di applicazione dei nuovi rimedi preventivi e risarcitori, introdotti per dare attuazione alle vincolanti prescrizioni della Corte di Strasburgo.

Ma il richiamo all'azione normativa ed organizzativa svolta per assicurare l'adeguamento del nostro sistema penitenziario ai principi enunciati dalla Corte dei Diritti dell'Uomo, mi consente di richiamare qui i lavori degli "Stati generali dell'esecuzione penale", che ho voluto promuovere e che volgono al termine.

Per mesi, in questa innovativa procedura di consultazione pubblica, oltre duecento esperti e rappresentanti dell'associazionismo civile che ruota intorno al mondo del carcere, si sono raccolti intorno a diciotto tavoli tematici, per l'approfondimento dei punti più delicati e critici della materia dell'esecuzione penale. Anche in vista della revisione dell'ordinamento penitenziario.

L'iniziativa, tutt'ora aperta al dibattito pubblico, si concluderà nel prossimo mese di aprile, con un evento alla presenza del Presidente della Repubblica, a cui rinnovo la mia gratitudine. L'obiettivo ultimo è una più ampia mobilitazione possibile della coscienza civile del Paese sul fronte di una percezione collettiva della pena e del carcere come strumenti di rieducazione e riparazione e non di una mera retribuzione punitiva. Una consapevolezza essenziale per la stessa effettività della tutela della sicurezza collettiva.

Questo percorso - che ho appena illustrato nei suoi passaggi fondamentali dinanzi alla Commissione Giustizia della Camera e che illustrerò la prossima settimana in Commissione Giustizia del Senato - si doterà anche dei fondamentali contributi del Consiglio Superiore della Magistratura e della Scuola Superiore della Magistratura.

Sarà questa, ne sono certo, un'ulteriore, concreta dimostrazione del valore della condivisione di modelli culturali nuovi e moderni, da parte di Istituzioni autonome ma tutte vocate all'incessante promozione dei valori identitari della Repubblica.

Andrea Orlando
Ministro della Giustizia